

Sorella morte

La morte di un prete umbro spinge la chiesa a una revisione sul tema dei suicidi

Giovedì scorso mi trovavo in un paese dell'Umbria, in provincia di Terni. Nell'attesa del treno per tornare a Roma sfogliavo i quotidiani, pieni dei commenti

RIFORME
NEL CONFINALE

e delle polemiche sulla tragica morte di Mario Monicelli. Ad un certo punto, sollevati gli occhi, la mia attenzione fu attirata da una locandina affissa alla bacheca del giornalaio locale. A caratteri di scatola c'era scritto, più o meno: "Si suicida perché non può fare il prete". Entrai a comprare il giornale che dava la notizia. L'ho ritrovata poi, pressappoco identica, su una grande e diffusissima testata, ma qui la riporto nella versione della cronaca locale; in fondo, si trattava di un dramma provinciale, destinato a non eccitare troppi commenti sul piano nazionale, come stava accadendo per il regista famoso. Leggiamo dunque assieme l'articolo, una corrispondenza da Orvieto, di Roberto Ponticelli.

"Cosa ho fatto, ditemi cosa ho fatto...". Poche parole disperate, poi il mutismo più cupo e infine la scelta estrema, lucidamente tragica: gli impedivano di indossare l'abito talare? Sarebbe stato lui, una volta per sempre, a decidere del proprio destino. Luca Seidita, pugliese da cinque anni in Umbria per inseguire il sogno di diventare sacerdote, a 29 anni ha scelto di morire - con un tuffo nel vuoto dalle mura del quartiere medievale orvietano - sapendo bene, da uomo di fede, che "sorella morte" spazza via polemiche e sofferenze. Eppure quel desiderio il giovane l'aveva quasi raggiunto: per il 7 dicembre, infatti, nel Duomo di Orvieto era fissata la sua ordinazione sacerdotale. Ma lunedì la Nunziatura, via fax, aveva contattato il ragazzo e quindi il vescovo monsignor Giovanni Scanavino, invitando quest'ultimo a comunicare al clero e alla collettività la sospensione dell'ordinazione. Nella successiva nota il presule aveva parlato di cerimonia "sospesa e rimandata per diretto intervento della Santa Sede". "Le ragioni del provvedimento - aggiungeva - saranno oggetto di chiarificazione e discernimento ecclesiale". In conclusione un cenno oltre il burocratese: "Preghiamo perché don Luca possa riprendersi da questa grande prova". Ma don Luca, "don" in quanto ordinato diacono con una cerimonia che l'anno scorso la Santa Sede aveva fatto spostare dal Duomo alla periferica chiesa di

Ficulle, non ha saputo reggere al peso di una porta, quella del sacerdozio, che gli si chiudeva davanti, forse per sempre. Martedì sera, fallito un estremo tentativo col vescovo di far recedere il Vaticano

(...) si è incamminato solo sul margine della rupe. Pioveva, don Luca si riparava con un ombrello. Pochi minuti più tardi quell'ombrello era poggiato sul muretto di tufo, e il corpo del ragazzo giaceva, senza vita, 30 metri più sotto. Nella sua stanza in vescovado (...) ha lasciato un biglietto scritto al computer: parla di una vita "dedicata al sacerdozio" che è stato "negato", di "debolezza" connessa alla delusione provata e di "fragilità".

Padre Lombardi e il settimo girone

Settimane fa aveva citato sul Web una canzone di Jovanotti, che scrive di "stendersi sull'orlo del burrone e guardare giù". Negli anni precedenti Luca era stato allontanato da tre seminari: a Molfetta, al "Divino Amore" di Roma e a Fermo. Monsignor Scanavino (...) lo ha spiegato con "problemi legati alle amicizie del giovane", escludendo però di essere mai stato a conoscenza che il diacono fosse omosessuale (...). "Per me era pronto a diventare prete - ha proseguito il vescovo - per la Santa Sede, invece, non era maturo".

"Si tratta di un sacramento e la Santa Sede non può dare spiegazioni sul perché venga dato o non dato. Noi non diciamo niente e non abbiamo niente da dire", ha comunicato il portavoce vaticano, padre Lombardi, come riferisce il Corriere della Sera. Il vescovo Scanavino ha comunque ammesso la salma del giovane suicida al funerale in chiesa. Lo stesso vescovo aveva negato la cerimonia a Piero Welby. Una contraddizione? Parlerei piuttosto di una obbligata revisione, per lo meno nei fatti, della dottrina cattolica, sempre fermamente contraria al suicidio. In antico, checché se ne sia detto in questi giorni, il suicida, oltre a non essere ammesso alla cerimonia religiosa in chiesa, si vedeva negata anche la sepoltura in terra consacrata. Il suo corpo, come quello delle prostitute, degli ebrei e dei non cattolici, veniva sepolto in aree cimiteriali diverse.

Il cristiano Dante sprofonda nel settimo girone dell'inferno i suicidi; e tuttavia fa apparire Catone l'Uticense - il seguace di Pompeo suicidatosi per non perdere la libertà che il vincitore Giulio Cesare stava spegnendo - a guardia dell'ingresso al Purgatorio, nel primo canto della sua seconda cantica. Non solo il senatore romano viene elevato a una singolare funzione dal carattere sacro e fortemente simbolico, ma sulla fronte gli brillano le "quattro luci sante" delle

quattro virtù cardinali – prudenza, giustizia, forza, temperanza – che possono essere raggiunte anche in assenza della grazia della fede. Un suicidio può, per il poeta cristiano, essere giustificato e persino necessario, se imposto da grandi scelte etiche. E dunque, non si può concedere la libertà di suicidarsi, ma ci si può suicidare per la libertà?

Angiolo Bandinelli